

TEATRO. Lo spettacolo che Dario Fo porterà a Como il 2 e il 12 aprile insieme a «Sesso? Tanto per gradire» di Franca Rame

Il viaggio millenario di «Mistero Buffo»

Un'opera che ha continuato a crescere e ad arricchirsi nel corso degli anni

Sara Cerrato

Proviene dal "mare magnum" della cultura, in un viaggio millenario che ha conosciuto le strade d'Europa e del mondo, tra religione e fantasia popolare, tra teatro "alto" e arte dei guitti di strada.

Questo è «Mistero buffo», lo spettacolo da "Nobel" che Dario Fo porterà in scena il 2 e 12 aprile, al teatro Sociale di Como, fuori abbonamento. Il celebre monologo è proposto in abbinamento con un altro testo "alla maniera Fo". Si tratta di «Sesso? Tanto per gradire», una sorta di lezione di gruppo che Franca Rame, moglie e compagna d'arte del "Giullare", ha scritto qualche anno fa con suo figlio Jacopo. Sarà dunque interessante per la platea comasca, che si annuncia grematissima in entrambe le date, assistere al doppio show, che propone un capolavoro e un testo tra attualità e sessuologia. Munita di cartelloni, diapositive, leggio, la Rame affronta temi scottanti, tabù mai affrontati apertamente, curiosità diffuse. Lo fa con l'intento didattico di risolvere vecchi e nuovi pregiudizi.

Ma torniamo a «Mistero Buffo». Partendo dall'ispirazione alla narrazione e



Dario Fo e Franca Rame: lunedì saranno al Sociale di Como

all'affabulazione, non disgiunte dall'impegno civile, Fo non si stanca mai di riproporre quello che è diventato il suo spettacolo simbolo, conosciuto e rappresentato in tutto il mondo. Per quelli che non l'hanno mai visto, sarà

un'autentica scoperta ma anche coloro che si sono già accostati al grannelot di Dario Fo, proveranno un'emozione sempre nuova. Come lo stesso autore-attore ha dichiarato in una recente intervista al nostro giornale, la materia di «Mi-

stero Buffo» ha continuato infatti a lievitare nel corso degli anni, attingendo a materiale poetico giullaresco non solo italiano, ma europeo e anche greco e romano. Scritto e rappresentato le prime volte nel '69, sull'onda di una contestazione civile e sociale, il monologo trae spunto dai testi di una letteratura alternativa, una produzione quasi esclusivamente orale. Si parte dai Vangeli apocrifi, quei racconti sulla vita di Cristo non ritenuti ufficiali dalla Chiesa, ma animati dalla spiritualità popolare, non esente da senso del grottesco e del miracoloso.

Sulla scena dunque l'interprete racconta, con grande capacità mimica e gestuale, episodi della vita di Gesù bambino, di Maria e di tutti gli altri personaggi della storia sacra. Di forte impatto è poi la lingua, un miscuglio di dialetto, neologismi, parole latine o straniere, con cui Fo reinventa il suo stile comunicativo, per trovare una nuova strada per la comunicazione, una via più diretta e senza filtri verso la comprensione di chi ascolta.

Appuntamento davvero da non perdere, con la satira, la cultura e con un pezzo di storia del teatro mondiale.